GIOVANI REALTA' - APS

Premio
"Città di Galatina"

Concorso Internazionale di Poesia - III^ Edizione

Poesie premiate

QUANDO MI ANNUNCERAI IL RITORNO

E' un cadenzare fitto, fra pioggia e sole:
nel guscio caldo canta il picchiettare d'acqua
e infranto resta l'atavico silenzio
al riecheggiar dei tuoni,
e son già parole le frasche, di ricordi.
Come la tenue ansa del sentiero,
un'orma d'ombra cattura il grande ulivo
e invade la radura d'erbe
a disputar lo spazio che è respiro.
Si dissolve la luce nella sera
e nel fruscìo di onde che si spande
mi abbandono là dove ogni senso muore
e nasce sola la parola del cuore.
E sarà il mio cuore,
là il tuo nome è miele che addolcisce,
un lieve ordito d'ombra
d'una vela spiegata verso l'orizzonte,
dove s'incupisce l'azzurro
e in cristalli poi trasmuta,
a correrti incontro
quando mi annuncerai il ritorno,
e così i narcisi fioriranno
le parole dell'anima e di noi.

ASSUNTA MARZOTTA

Sezione A – Poesia Edita – 2° Classificata

VEDI, AMORE

Vedi,
Amore,
non è questione di tempo.
Quello passa o scorre,
non facciamone una questione
di verbi.
I mesi, come pure gli anni,
non hanno cancellato niente.
Semmai possono aver
appena appena
sbiadito il colore della camicia
che indossavo la prima volta
che ci siamo visti,
una o due vite fa.
Null' altro.
Vedi,
Amore,
i sentimenti non si fanno fregare
dalle lancette che girano
senza sosta sul loro perno,
né dalla vita che ci accade intorno
mentre continuiamo a starci nel cuore,
a spasso tra i pensieri come
due vagabondi.
Giriamo e rigiriamo sul mondo,
ci illudiamo di vivere le nostre vite,
per sorprenderci a pensarci,
innamorati, indimenticati.
Vedi,
Amore,
a volte è inutile lottare.
Il tempo non c' entra.
Neanche la volontà o l' orgoglio.
Fai come vuoi o fai come me.
Tanto non mi dimenticherai,
non ti dimenticherò,
non ci dimenticheremo.
Neanche se perdessimo
la memoria o la vita.
Ne avremo un'altra
per ritrovarci ancora.

CARLA CASOLARI

DA SOLI NON SI VINCE

Giunse alfine il momento, nel correre della vita,
di fermare il tempo.
Metto ordine negli armadi e nella testa,
antiche abitudini riscoprendo.
Chiusa in trincea medito a come colorare
e profumare la vita che ha solo odore di morte:
ma da soli non si vince.
Sottolineano immagini di saracinesche abbassate
di città spettrali, le musiche dei balconi:
conforto ad un mondo blindato.
Guardo, di sera, come mummia imbalsamata
col sorriso enigmatico di Gioconda
che non sa se ridere o piangere,
i lampioni accesi sui marciapiedi vuoti.
Rimanda a un triste Carnevale, di giorno,
la parata in maschera di anime perse
distanti fra loro, come in processioni
di Venerdì Santi; angoscia nei lucidi
occhi spauriti lasciati scoperti.
Attraversa un virus invisibile
il muro del silenzio,
egoismi e differenze squarciando:
a creare reti di solidarietà ed effetto
comincia la gara: or ci sentiamo fratelli?!
Recuperare abbracci perduti e parole non dette,
non è mai troppo tardi;
e non guardare indietro come ad un ricordo
lontano, sia speranza comune.

PAOLA MICOLANO

SALENTO

Serpeggiano fra gli uliveti,
schive sentinelle di una terra antica,
scaglie di pietra e di ricami
dei miei muretti a secco.
Quelli che l'uomo del sud
per millenni ha creato,
con rigore imperfetto,
strappando la terra all'arsura
delle torride estati.
Mosaici ad incastro ordinato
custodi di storia e di vita,
fieri confini dei campi,
composti nelle vecchie "pajare",
compagni di ulivi e vigneti
e, addossati, "talari" di nero tabacco.
Dormono nella vostra memoria
la vecchia cicala e la spiga,
la cova di gechi e serpenti,
la passione di violini gitani,
che cantano il suono dell'anima
ai tamburelli incalzanti
frenetiche danze invasate
ad esorcizzare tarante.
Custodite per me
la vostra storia più cara,
per il mio cuore che ama,
per me che ritorno
e il mio piede calpesta le zolle
assetato di affetti e memoria.

ASSUNTA MARZOTTA

CRISALIDE PER SEMPRE

Parole, ah quante parole!
Assemblate in mille progetti abortiti,
dette o rimaste in punta di lingua,
volutamente nebulose, logorrea d'intenti.
Convogli che si sfiorano
sferragliando nel ventre della montagna,
in un caleidoscopio di luci accecanti.
Coincidenze perdute,
vane attese in stazioni deserte
in compagnia di uno smagrito randagio,
che pervicacemente ricalca i tuoi passi
pur sapendo che non hai niente da dargli.
Misuri nel vento marciapiedi sconnessi,
fiocamente illuminati
da alterni lampioni sbrecciati.
I muri tazebao d'idiozie, schizzi fallici
e iperbolici messaggi d'amore.
Non ci sono più treni questa sera,
è l'ultimo quello che ha scaricato
quei pochi viaggiatori infreddoliti,
che incuranti di te,
si affrettano a guadagnare l'uscita.
Il collo incassato nel bavero,
il berretto di lana calato sulle orecchie,
un cenno di commiato al cane,
giuri, come ogni sera, che questa è l'ultima volta.
Parole, soltanto parole.
Lancinante rimpianto
di crisalide mai divenuta farfalla.

GIUSEPPE LA ROCCA

TERRA MIA

Una luce alta e diffusa disegnava le case di calce!
Con l'alito di cipolla e basilico i bimbi scaldavano l'inverno…
e il pallido bisbigliar dei cortili era prova di vivere ancora!
Notti ch'avean sapor d'olive verdi e nel silenzio si sentiva solamente
d'un orologio il battere del tempo!
E su una panchina ragazzi lì da sempre…
e in grembo al municipio accoccolati …prendeano il sole i disoccupati!
Ed era bella la festa della Santa! Di zucchero filato eran le strade
e la piazza grondava di cupeta e c'è ancora sulla colonna quella Santa!
Santi di pietra vegliavan nelle nicchie con le barbe oltraggiate dai colombi
e presso cassette vuote d'elemosina c'è sempre un Cristo che sanguina ancora!
Un canto dai campi di tabacco come da stella prossima a morire…
uomini ch'ancor erano bambini e sorelle fanciulle già madri
fuggivano per trovar l'amore!
Scheletri composti in preghiera e donne ancor vive tra le zolle
pregavano il rosario per il pane e un bucato bianco alla fontana…
con le lire spiegazzate nella calza a garanzia dei giorni di nera!
E si passavano le cicche attorcigliate e parlavano del tempo e di sementi
e litanie ripeteano i vecchi rassegnati tra sortilegi e misteri
chè nelle stagioni era la vita e nella pioggia che lava i ricordi!
E il vento d'una terra mi parla che sasso per sasso si ama…
s'ama per gli ulivi e le vigne che ingenue danzano al sole
come sorriso di bimba…e non è vero che poi tutto muore!
E il turrito orologio batte l'ora e ancor la mano il campanile tende
in piazza ormai da secoli a mostrare dall'orto dell'attesa una sortita!
L'orgoglio ti rattrista terra mia o il saper di non essere eterna?
Tentai un giorno da dentro di te sortir ma nel tuo cuor mi celo…
per il timor ch'io perda il tuo sentir e poi sia altra persona!
E or vivo nelle cose e nei ricordi…e sono ulivo e parole velate
tra i fichi d'India…la vigna e odor di menta!

VINCENZO PARATO

L'ESTATE

Biondi sono i seminati
scricchiola il grano
tra gli steli umidi
insetti azzurri cercano l'ombra.

Ondeggia il campo
al vento di fuoco,
stormi si alzano
per voli infiniti
e poi ritornano.

E a sera
le spighe sembrano
lucciole vagabonde
mentre piccole e grandi stelle
salgono nel cielo cupo.

Scoppietta senza bruciare
la notte dell'estate.

MATTIA CHIFFI

DISINCANTO

Bocche pie adesso proferiscono derisioni maldestre.
Con crudele maestria villane sentenze
puntarono un cuore spoglio d'ogni affronto.
Povera inaridita l'anima tua,
fiore che ogni incanto ha perduto.
Invano ti rammentai ch'eri fonte di beatitudine,
unico condivisore dei miei sospiri e dei miei tumulti.
Quale sventura si abbatté su di me,
inerme e disgraziata,
quando i nostri soffi parevano unirsi in eterno,
bramosi di una passione tormentata!
Costellandomi il viso di baci illusori
in una notte di maggio
mi dicesti che Dio salva.
Lungi d'ogni sorta di mendacità furono mai tali parole!
Le tenebre non m'abbracciano più gli occhi,
perché una mano giusta ha concesso la luce.
E con insana atrocità rivelò la più vile delle bassezze.
Annaspando, sfiorendo, crollando
da te insaziabilmente mendicavo un po' di amore.
Ma l'amore non s'implora
e Dio mi ha salvato proprio da Te.

NICOLETTA GIANNACHI

LA NOTTE

La notte,
inquietudine in me.
I rumori sono passeggeri fermi
del treno della mia anima;
il silenzio è rumore,
è una folla assordante di emozioni.
Lacrime scorrono sul mio viso
al pensiero di te.
Sospiri lunghi, ombre velate
disegnate dalla luce fioca della luna.
La notte.
Amante complice del giorno
che ti avvolge in un abbraccio di pensieri e ricordi.
E, immobile, ti lasci trasportare
da questo turbinio della mente;
hai paura,
hai nostalgia,
preghi.
Ma non è reale. È un sogno.
Poche ore ancora, poche,
perché un raggio di sole
accarezzi il mio viso.
E un sorriso mi pervade il cuore.
Ma la sua mano è lì,
pronta a trascinarmi in un altro viaggio insieme.
La notte.

GIORGIA DE TOMMASO

"BELLU LU TURNARE"

'Na sira ca m'aggiu curcata
M'è vinuta na' bella penzata:
me sentu bbinchiata te a solita vita;
mo' me azzu e la fazzu finita!
Cce vviti critutu, ca oiu mme ccìu?
Oiu sulu ttornu cu vviu!
E cu me discitu de tantu letargu,
me fazzu nu viaggiu e piiu lu largu.
M'entossica mutu la noia,
de fare le solite cose,
m'enfuca mutu la mmoia
de li pupi chini de pose,
ca se grattane tuttu lu giurnu
e nu ssanne ce furmine fare;
mo' sta' fiata è rrivatu lu turnu:
lassu tuttu e me ne mintu a viaggiare.
Van a Parigi e me minu'ntra a Senna,
a Madrid visciu Mùséo del Prado,
in Lapponia me tira na' renna,
e cusì me ne vau a Stalingrado
De Vasco de Gama poi vau a Lisbona,
e'nchianu su u Muro scasciatu a Berlinu,
me ballu u flamencu a Barcellona,
me bbiu 'na birra in quel de Dublinu.
Mò, de viaggiare m'aggiu straccata,
oiu cu ttornu, e lu decidu iou stessa,
pe' lu micrante è cchiù complicata,
se n'ha scire e l'ha ffare de pressa.
Cara Paola, curcate n'torna,
pe' ttie è facile scire e vvinire,
lu micrante nu ssape se torna
e la patria ancora vitire.

"BELLO IL TORNARE"

Una sera quando mi sono coricata
m'è venuta una bella pensata:
sono stanca della solita vita;
ora mi alzo e la faccio finita!
Cosa avete pensato, che io voglia uccidermi?
Voglio solo tornare a vivere!
E per svegliarmi da tanto letargo,
mi faccio un viaggio e prendo il largo.
M'intossica molto la noia
Di fare le solite cose,
mi soffoca molto il fango
dei «pupi» pieni di pose,
che si grattano tutto il giorno
e non sanno cosa fare,
ora è arrivato il mio turno;
lascio tutto e mi metto a viaggiare.
Vado a Parigi e mi tuffo nella Senna,
a Madrid vedo Museo del Prado,
in Lapponia mi lascio trascinare da una renna
e così me ne vado a Stalingrado.
Di Vasco de Gama poi vado a Lisbona,
salgo sul Muro rotto di Berlino
ballo il flamenco a Barcellona
e bevo una birra in quel di Dublino.
Ora di viaggiare sono stanca
Voglio tornare ma lo decido io stessa,
per l'emigrante è più complicata,
deve andar via o lo deve fare di corsa.
Cara Paola, ritorna a letto,
per te è facile andare e tornare,
l'emigrante non sa se ritorna
e rivedere di nuovo la patria.

PAOLA MICOLANO

STIDDHRA CHIARA

Lu scuru inorgoglitu te le luci scintillanti
Face te sire e mamma senza sciocarieddhri o canti…
Quanta n'vidia pe ddhru cielu…ogne sira se li m'brazza
Figghi ulàti troppu prestu, te ogne età e te ogne razza.

Citta citta à enùta a mundu, senza fiatu, l'ecchi chiusi,
nu n'cè festa, nuddhru chiantu à fattu essere te ddhri musi!
Tole cchiui te ogne tagghiu la ferita te lu core,
te lu piettu rria lu latte, ma nu pasce cinca more…

Vita mia, figghia amata, ogne sira ni uardàmu,
senza ùce, senza parole, nui riuscimu cu parlamu!
Stiddhra beddhra, stiddhra Chiara, manchi tantu su sta terra…
Lu core cu la fede stannu ormai a continua guerra!

Ma lu prete poi me rìta…me cunta ca ni etìmu…
Quando rria ca chiutu l'ecchi…tandu sì ca poi retìmu!
Lu sta spettu ddhru momentu, cu te baciu forte forte,
cu te ticu quantu t'amu alla facce te la sorte!

Mo me ccuttentu te lu scuru..ca tìe apri cu ddhra luce…
Stiddhra beddhra, stiddhra Chiara… ca me parli senza ùce!

STELLA CHIARA

Il buio inorgoglito dalle luci scintillanti,
fa da padre e madre, senza giochini o canti.
Quanta invidia per quel cielo…ogni sera lui li abbraccia,
figli volati troppo presto, di ogni età e di ogni razza.

Zitta zitta sei venuta al mondo, senza fiato, con gli occhi chiusi,
nessuna festa, nessun pianto è uscito da quelle labbra.
Fa più male di qualunque taglio, la ferita che ho nel cuore,
dai seni giunge il latte, ma non può nutrir chi muore.

Vita mia, figlia amata…ogni sera ci guardiamo,
senza voce, senza parole ci riusciamo, ci parliamo!
Stella bella, stella Chiara… manchi tanto su questa terra…
il mio cuore e la fede sono ormai sempre in guerra!

Ma il sacerdote mi rimprovera, dice che ci rivedremo…
Il giorno che chiuderò gli occhi, allorsì che rideremo!
Attendo quel momento, per baciarti forte forte,
per dirti quanto t'amo a dispetto della morte!

Or mi accontento del buio, che Tu apri della tua luce,
stella bella, stella Chiara…che mi parli senza voce …

BARBARA MELE

ÀRVULU MEU

Quandu me perdu ne l'occhi
de sta terra mia e te visciu stisu
sullu jettu de terra russa ca te fice spicare
me sentu lu core friculare.
N'hai vistu criscìre
Propriu a nui, populu 'ngratu
ca cu mille duluri e mille tormenti
t'ave lassatu sulu e desolatu.
Aih, me brucia lu cannaozzu
Cu te visciu cussìne
None, nu morire!
None, nu morire moi!
Né moi, né mai.
Fatte 'mbrazzare 'ncora
'mmenu 'mmenu finu quandu
puru sulla faccia mia
'bbesseno le signe de le rughe.
Comu le toe, chine de cunti e de fatìa
Aih ce bulìa
nu beddhru panaru chinu della toa vulìa!
Sentime bonu, facimu nu pattu.
Te promettu ca nu te tradimu chiui,
nu te lassamu 'bbandunatu comu imu fattu.
Sine, tutti st'anni
n'imu criàti de danni,
ma tie fatte 'ncora spremìre l'oru da li toi frutti
cusì simu chiù cuntenti tutti.
Defrisca moi cu l'acqua de lu puzzu
ieu fazzu ce pozzu,
ma se tutti li compaesani miei capiscenu ce sta passi
Su sicuru che crai nu me lassi.

IL MIO ALBERO

Quando mi perdo negli occhi
di questa mia terra e ti vedo steso
sul letto fatto di terra colore rosso,
la quale ti ha fatto crescere velocemente,
sento il mio cuore infrangersi.
Ci hai visto proprio noi crescere, popolo ingrato
che con mille dolori e mille tormenti
ti ha lasciato solo e desolato.
Ahi, mi brucia la gola
A vederti così
No, non morire!
No, non morire adesso!
Né ora, né mai.
Fatti abbracciare ancora
Almeno fino a quando
Anche sul mio volto
usciranno i segni delle rughe.
Come le tue, piene di racconti e di fatica
Ahi, quanto vorrei
Un bel cestino pieno della tua oliva!
Ascoltami bene, facciamo un patto
Ti prometto che non ti tradiremo più,
non ti abbandoneremo come abbiamo fatto.
Si, tutti questi anni
Ne abbiamo creati di danni,
ma fatti spremere l'oro dai tuoi frutti
in modo che tutti saremo felici.
Ora rinfrescati con l'acqua del pozzo
Io farò quel che posso,
ma se tutti i miei compaesani capiranno cosa stai passando
sono sicuro che domani non mi lascerai.

STEFANO DE GIORGI

LA GENTE CU LA TERRA 'MPASTATA INTRA LE MANE

Terra pura sulle mane,
intra le crepe
e le disciate scrasciate,
'nvicinati,
ca zacchi cu bidi meju:
ddhrai tra la terra
'mbiscata cu lu sangu
'ncede nu filaru de uva
chinu chinu
e de li chianti
de la terra
'ndori la 'ndore.

Pe quistu ddhre mane,
quandu pijanu le toe
e ti le 'mbrazzanu
stritte stritte
paranu forti e pisanti
comu l'ulivu
ca sotta 'llu diluviu,
li lampi e li troni,
ddhrai resta e ddhrai crisce
ddhrai lassa cadire le ulie
ddhrai rimane
cu biscia e cu sente
l'ultimu respiru
te la gente cu la terra
'mpastata intra le mane.

LA GENTE CON LA TERRA ATTACCATA ALLE MANI

Terra pura sulle mani,
nelle crepe
e nelle dita scorticate,
avvicinati,
che inizi a vedere meglio:
là tra la terra
mischiata col sangue
c'è un filare di vite
pieno pieno
e dei pianti
della terra
senti l'odore.

Per questo quelle mani,
quando prendono le tue
e te le avvolgono come in un abbraccio
strette strette,
sembrano forti e pesanti
come l'ulivo
che sotto al diluvio,
ai lampi e ai tuoni,
là resta e là cresce
là lascia cadere le olive
là rimane
a vedere e ad ascoltare
l'ultimo respiro
della gente con la terra
attaccata alle mani.

MARY MIRI